

Giornale di Sicilia 22 gennaio 2003

Lipari “pentito”? I pm : non è attendibile Ma la Procura lascia aperto uno spiraglio

PALERMO. A tratti, sembra di leggere le trascrizioni degli interrogatori di Nino Giuffrè. Parlano la stessa lingua, talvolta, su mafia, politica, omicidi eccellenti: da una parte Pino Lipari, l'aspirante pentito, per adesso bocciato; dall'altra «Manuzza», l'importante collaboratore di giustizia, per adesso promosso a pieni voti. Una prima differenza tra i due sta nella grammatica: l'ex geometra dell'Anas non sbaglia un congiuntivo, mentre l'ex boss di Caccamo litiga spesso con l'italiano. L'altra differenza, sicuramente più importante, sta nell'attendibilità intrinseca: più o meno nulla per Lipari, altissima - secondo i pm - per Giuffrè.

Lipari dunque è fuori da qualsiasi ipotesi di collaborazione. O forse è solo rimandato. Impallinato da quelle stesse intercettazioni ambientali che già l'avevano inchiodato nel corso dell'indagine culminata con il suo arresto, nel gennaio di un anno fa. Dialoghi con i familiari, ai quali il dichiarante racconta cose che per legge non dovrebbe dire a nessuno, con i quali tenta di trovare riscontri alle proprie dichiarazioni, ai quali dà incarico di mandare messaggi rassicuranti alle persone di cui parla.

Gli atti, da ieri, dopo tanti sussurri e grida, sono depositati nei processi Andreotti (in corso in grado di appello) e Dell'Utri. La difesa del senatore a vita aveva chiesto il deposito, da parte della Procura generale, e pensa da tempo a chiamare l'imprenditore come testimone. Ora bisognerà vedere cosa deciderà di fare, dopo aver letto le carte.

Il senatore Marcello Dell'Utri invece no, non pensa di convocare in aula Lipari. Lo stesso imputato commenta lapidariamente: «Sono rammaricato che i pm non ne abbiano chiesto l'audizione, giacché ciò avrebbe consentito di dimostrare l'assoluta falsità delle sue accuse nei miei confronti, per le quali non nutro alcuna preoccupazione».

E' stato solo scorretto, Lipari, o è anche falso? La Procura ha trovato una risposta positiva solo al primo quesito: le violazioni degli impegni assunti, gli elementi di dubbio sui beni occultati, sono lì, nero su bianco, captati dalle microspie e dalle telecamere nascoste, piazzate dalla Squadra mobile di Palermo. Per il resto, osservano in Procura, quel che ha detto l'ex geometra non è stato neppure verificato, riscontrato. Dunque non si può dire che

sia falso. Mancano i «requisiti di genuinità, concretezza, novità». E' un modo sottile per tenere aperto uno spiraglio, perché, alla fin fine, alla Direzione distrettuale antimafia, diretta da Piero Grasso (impegnatosi in quasi tutti gli interrogatori, da lui condotti personalmente), la collaborazione di un personaggio che è di sicuro il braccio destro di Bernardo Provenzano, non dispiacerebbe affatto. Ma per adesso manca il presupposto dell'attendibilità intrinseca. E dunque su quel che dice Lipari appare superfluo effettuare verifiche.

Se poi si scende nel dettaglio delle dichiarazioni e degli autogol fatti dal geometra e - solo in minima parte - dai familiari che con lui parlavano, gli spunti sono parecchi. Lipari si sopravvaluta: «Io lo so le cose quando le devo dire ... Non è che sono cretino ... Proprio cretino non ci sono!». Si parla ad esempio di un tentativo di aggiustamento di un procedimento in Cassazione, riguardante la detenzione dello stesso Lipari

Ancora, il detenuto, certo di non essere ascoltato, cerca conferme alle sue dichiarazioni. La moglie (imputata con il marito e i figli) lo mette in guardia: «Siamo seguiti, Pino». «Ma da chi? Perché, tu hai visto cose strane?».

Il dichiarante parla poi di un proprio incontro con il maresciallo dei carabinieri Antonino Lombardo (morto suicida nel 1995). Lipari anche qui cerca riscontri, chiede ai familiari di attivarsi per contattare la persona in casa della quale si svolse l'incontro.

Vuoi mandare messaggi a «Mario D'Acquisto, al vecchio Mario D'Acquisto», attraverso un tale Gaetano. «Gli dici: “Pino ti saluta”. Gli dici che dorma tranquillo che non ha detto niente ... Neanche lo conosce!». D'Acquisto ammette la conoscenza, ma nega di aver mai ricevuto richieste illecite.

Andreotti per Lipari è un idolo: «Lo amo più di mio padre, che non ho conosciuto ... Non si è baciato con nessuno... Non esiste!». Ancora, annuncia la propria intenzione di scrivere a Provenzano: non una delle lettere che gli faceva avere dal carcere (tutte o quasi intercettate dalla polizia, nell'indagine di un anno fa), ma una lettera da pubblicare su un giornale: «Consegnati! Non fare il passo che ho fatto io, ma consegnati. Ogni settimana ti vedi con la famiglia.. Lascia liberi quei ragazzi di continuare a studiare e farsi la loro vita!». «Quei ragazzi» sono i figli del superboss latitante, che le forze di polizia «non sono capaci di prendere ... Se non gli dicono: «E qua! non lo prendono ... ».

Lipari, messo alle strette, spiega di aver voluto assicurare i propri familiari sul contenuto delle proprie dichiarazioni, dice di aver cercato riscontri a fatti veri, spiega di aver tenuto fuori dalle dichiarazioni l'elenco dei propri beni in maniera solo temporanea. «Non intendevo occultarli né monetizzarli ... ». Però non gli credono. Lipari per adesso è bocciato. E chissà se potrà mai sostenere gli esami di riparazione.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS